

Un sopravvissuto al massacro del villaggio di Izbica nel Kosovo. In basso la prigione di Scheveningen dove è detenuto Slobodan Milosevic. Jerry Lampen/Reuters

Marina Mastroiua

Si comincerà dalla fine. Dal Kosovo, appunto, dove Milosevic ha perso la sua ultima partita, giocata con milioni di pedine umane. Basterà una mezz'ora al procuratore Carla Del Ponte per mettere in fila i capi d'accusa, primi grani di un rosario degli orrori che attraversa dieci anni di storia dei Balcani. Parte a ritroso il processo contro Slobodan Milosevic, ex numero uno, ex uomo forte, ex garante di Dayton, ex intoccabile trascinato all'Aja sotto il ricatto degli aiuti internazionali e finalmente sul banco degli imputati dove dovrà rispondere di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Kosovo, Croazia e Bosnia, dove lo aspetta l'accusa più pesante, per genocidio. Tre atti distinti, unificati in un solo procedimento, perché uno è stato, secondo Carla Del Ponte, il principio ispiratore, una sola la linea guida: l'idea di una Grande Serbia sistematicamente perseguita con il terrore e la pulizia etnica.

Dopo sette mesi di detenzione all'Aja, lui, Milosevic primo capo di Stato chiamato a rispondere di crimini di guerra davanti ad una corte internazionale ha mantenuto il punto. Non si farà rappresentare da un collegio di difesa, continua a considerare la Corte un mostro politico, ultimo frutto avvelenato di un complotto ordito dall'Occidente per destabilizzare i Balcani e la Federazione jugoslava: la sua sorte personale, in questo disegno, è un dettaglio marginale, il processo che da stamattina si celebra all'Aja non vede un uomo sul banco degli imputati - sostiene l'ex presidente jugoslavo - ma l'intero popolo serbo.

Al suo fianco ci saranno comunque tre legali incaricati dallo stesso Tribunale, gli «amici curiae», per garantire l'equità del processo. E ci sarà, ma nell'ombra, lo staff di legali incaricati dallo stesso imputato con il compito di prestargli consiglio e far sentire la sua voce all'esterno. Loro l'iniziativa di un «comitato per la liberazione di Milosevic», che da Belgrado si prepara a ribattere alle accuse, fornendo una contro-prova documentale per ogni testimonianza portata in aula. È qualcosa in più: il comitato intende rendere pubblici i nomi dei testimoni prima che si presentino in aula, rischiando di far saltare tasselli indispensabili alla ricostruzione della catena di comando che dall'ultimo paramilitare sale su verso Milosevic.

Sono loro, gli uomini dell'apparato più che le vittime, il vero asse portante del processo, che dovrà dimostrare una responsabilità personale diretta dell'ex presidente jugoslavo nelle violenze, nelle stragi, nelle deportazioni commesse sul terreno da squadre speciali e milizie più o meno ufficiali. Per il Kosovo, parte integrante della Serbia, sarà relativamente più semplice: le fosse comuni con oltre 850 cadaveri rintracciate alle porte di Belgrado sono già un argomento convincente per dimostrare che i vertici sapevano che cosa stava accadendo nella provincia. Se-



Missione in Macedonia all'Italia il comando

L'Italia assumerà il comando della Missione «Amber Fox» in Macedonia. Lo ha annunciato il ministro della Difesa, Antonio Martino, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola ufficiali dei Carabinieri. La Germania, ha detto Martino, lascerà il comando della missione, che verrà assunto dall'Italia. «Dal momento che i Balcani - ha aggiunto il ministro - per noi italiani rappresentano un'area di diretto interesse nazionale, per la prossima geografica, non possiamo tirarci indietro e quindi chiederò al Governo e al Parlamento che l'Italia assuma il comando di questa missione.» Per «Amber Fox» sono previsti 250-400 militari, che non inciderebbero sul totale dei militari impegnati all'estero perché la missione coinciderebbe con il disimpegno, previsto per la fine di marzo, in Afghanistan.

# Milosevic, processo agli orrori nei Balcani

Oggi l'ex presidente davanti al tribunale internazionale dell'Aja. L'accusa più pesante è genocidio

condo la stampa serba dovrebbe testimoniare un ex generale della polizia. Vlastimir Djordjevic, che avrebbe partecipato alla riunione in cui Milosevic aveva dato l'ordine di cancellare le tracce delle violenze commesse in Kosovo. Assai meno semplice sarà il capitolo bosniaco. Carla Del Ponte si è detta sicura di poter dimostrare le accuse di genocidio, anche se un'ombra di dubbio vela le sue stesse dichiarazioni. «Ho riflettuto a lungo - ha detto nei giorni scorsi - ed ho concluso che non potevo

assumermi da sola la responsabilità di dire che Milosevic non è passibile dell'accusa di genocidio. Semmai, dovrà essere la Corte a deciderlo». Il procuratore è pronto a citare 300 testimoni, tra vittime delle varie guerre e membri dell'entourage presidenziale, una trentina, la cui identità sarà tenuta segreta quanto più a lungo possibile: molti, sostiene il procuratore, hanno già ricevuto minacce di morte, il Tribunale è in grado di fornire nuove identità e solidi rifugi all'estero in caso di necessità.

Il problema sarà quello di tenere insieme i pezzi, impedire che si innesci la spirale delle ritorsioni e l'intimidazione a catena. Carla Del Ponte sa di poter contare sul governo di Belgrado e sul premier Zoran Djindjic in particolare. Non si fida affatto invece del presidente jugoslavo Kostunica né delle autorità militari serbe, che proteggerebbero un altro imputato eccellente, il generale Ratko Mladic, considerato il principale artefice della tragedia di Srebrenica. A dispetto delle previsioni di

Carla Del Ponte - che stima la durata del processo in un paio d'anni - lo staff di legali dell'ex presidente jugoslavo tende a dilazionare i tempi. Alla folla di testimonianze dell'accusa, Milosevic intende rispondere citando in causa i personaggi con cui ha trattato nel corso di un decennio, a cominciare da Bill Clinton e Madeleine Albright, e poi Solana, e Richard Holbrooke. «È un combattente, non si lascia intimire», dice il fratello, Borislav Milosevic, ex ambasciatore a Mosca,

rimasto in Russia perché non si sa mai. «È ottimista, spera che la verità trionfi», dice Dragoslav Ognjanovic, uno dei suoi avvocati belgradesi. Per oggi l'ex presidente intende porre una serie di domande alla Corte e conta di avvalersi del diritto di parola. Ma l'agenda prevede solo la presentazione delle accuse, mentre domani sarà la volta della difesa, esercitata in prima persona da Milosevic. E non sarà breve. Zittito più di una volta nelle udienze pre-processuali,

l'ex presidente jugoslavo non è dispostato a scendere dal palcoscenico senza esibirsi. «Ci vorranno due o tre giorni», dicono gli avvocati.

**clicca su**  
[www.un.org/icty](http://www.un.org/icty)  
[www.un.org/icty/latest](http://www.un.org/icty/latest)  
[www.osservatoriobalcani.org](http://www.osservatoriobalcani.org)  
[www.creb.it](http://www.creb.it)



## le schede

**LE ACCUSE**  
Milosevic deve rispondere di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.  
**Bosnia:** 29 imputazioni, due delle quali per genocidio, dieci per crimini contro l'umanità, otto gravi violazioni della Convenzione di Ginevra e nove delle leggi o consuetudini di guerra nel '92-'95.  
**Croazia:** 32 imputazioni, di cui dieci per crimini contro l'umanità e le altre per crimini di guerra. Secondo l'accusa Milosevic, tra l'agosto del '91 e il giugno '92 ha cercato di espellere i croati e le altre etnie non serbe da circa un terzo della Croazia.  
**Kosovo:** 5 imputazioni, 4 delle quali per crimini contro l'umanità ed una per crimini di guerra commessi fra il gennaio e il giugno del '99 contro gli albanesi del Kosovo.

**LE VITTIME**  
Queste le cifre di un decennio di guerre balcaniche.  
**Bosnia:** 200mila morti, in gran parte musulmani. Due milioni di profughi, il 50 per cento della popolazione. La pace di Dayton firmata nel '95 garantisce sulla carta il rientro nelle proprie case, ma è stata largamente disattesa. Le pagine nere: quattro anni di assedio a Sarajevo, 7500 morti nelle fosse comuni di Srebrenica.  
**Croazia:** 13mila morti, 400mila profughi. Le pagine nere: la distruzione di Vukovar, il bombardamento di Dubrovnik.  
**Kosovo:** 7500 tra morti e desaparecidos, 800mila profughi albanesi su una popolazione di 1,8 milioni di abitanti. Slobodan Milosevic è chiamato in causa direttamente per 850 morti.

**I RICERCATI**  
Tra gli imputati eccellenti ancora liberi ci sono quattro stretti collaboratori di Milosevic. Il premier Djindjic sarebbe favorevole alla loro estradizione, con l'eccezione - temporanea - di Milan Milutinovic, attuale presidente della Serbia, in carica fino al dicembre del 2002. Gli altri: Serbia: Dragoljub Ojdanic, ex capo di Stato maggiore, sarebbe protetto dall'esercito. Nikola Sainovic: ex vice-premier federale, gode dell'immunità parlamentare. Vlatko Stojiljkovic: ex capo della polizia, fedelissimo di Milosevic. In Serbia si troverebbe anche il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic accusato per Srebrenica.  
**Bosnia:** Radovan Karadzic, ex leader politico dei serbi di Pale. Sarebbe rifugiato in un convento.

**IL TRIBUNALE DELL'AJA**  
Istituito con la Risoluzione 827 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nel maggio 1993, il Tpi è costituito da 14 giudici, con tre colleghi giudicanti in primo grado e una Camera d'appello.  
**Le norme** che regolano l'attività del Tpi sono largamente basate sul diritto anglosassone che esclude, per esempio, il processo in contumacia e prevede della formalità dell'incriminazione quale premessa per un procedimento.  
**La pena massima prevista** è l'ergastolo. L'audizione dei testimoni si svolge con un sistema di interrogatori e contro-interrogatori, sia per la pubblica accusa che per la difesa.  
**Competenza:** il tribunale è competente per violazioni delle leggi e consuetudini di guerra, della Convenzione di Ginevra, per crimini contro l'umanità e genocidio.

### l'intervista

**Luigi Bonanate**

Per Milosevic è un complotto, né più né meno. L'ex presidente della Federazione jugoslava non ha mai riconosciuto il Tribunale dell'Aja, neanche ora che si trova sul banco degli imputati e che si vedrà passare davanti le pagine peggiori scritte nei Balcani in quest'ultimo decennio. Sua moglie, Mira Markovic, sempre al suo fianco, lo difende attaccando, come è nel suo stile. «Mio marito ha fatto quello che sta facendo ora il presidente Bush - ha confidato la signora al New York Times -. Era il capo di uno Stato e lottava contro il terrorismo. Era suo dovere, anche se non gli piaceva affatto, doveva farlo». Sarà questa la linea difensiva di Milosevic, rimpolpata guardando da lontano le bombe che piovevano sull'Afghanistan, per stanare Bin Laden e Al Qaeda. In Kosovo, contro i «terroristi dell'Uck» l'ex presidente jugoslavo ha usato persino una mano più leggera. E ora, primo capo di Stato trascinato davanti ad una Corte internazionale

si concede il lusso di accusare la Corte dell'Aja di essere partigiana e politicamente viziosa.  
**Professor Bonanate, Milosevic non è il solo ad indicare i limiti del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia. Ha un senso una giustizia a tantum? Un pezzetto di giustizia è comunque meglio che nessuna giustizia?**  
 «Fondamentalmente sì, pur nella consapevolezza dei limiti di

questa situazione. La giustizia reagisce sempre al passato, di fronte a fatti già avvenuti e quindi non possiamo non accettare il diritto positivo così com'è oggi. Si tratta semmai, cogliendo l'occasione di questo processo, di promuovere con maggiore volontà politico-giuridica la costituzione effettiva del Tribunale internazionale permanente».  
**Gli Stati Uniti si oppongono però alla creazione di una Corte internazionale di fronte alla quale potrebbero un giorno trovarsi sul banco degli imputati, rifiutando di dare la loro adesione ad un progetto sottoscritto già da 50 paesi. Eppure sono stati i principali sostenitori del Tribunale dell'Aja e di questo processo.**  
 «È un problema politico che dobbiamo affrontare. Non è per altro il solo problema di civiltà giuridica che ci separa dagli Stati Uniti, dalla pena di morte al tratta-

mento dei prigionieri di guerra. Lo spirito della democrazia è che si cerchi di convincersi reciprocamente. Gli Stati Uniti sono più potenti, non più giusti degli altri».  
**A Guantanamo è stata messa in discussione persino la Convenzione di Ginevra. Non si rischia una giustizia del più forte, o comunque del vincitore?**  
 «Guantanamo è stato un calcio ai diritti dell'uomo, del tutto inutile, anche per l'immagine del paese. È sembrato prevalere più uno spirito di vendetta che non di giustizia. La ragione è la soggettività del primato degli Stati Uniti e quindi l'infondata opinione che gli Usa siano al di sopra della legge. È uno spirito ancora da guerra fredda, non da mondo globalizzato».  
**Paradossalmente però è proprio questo atteggiamento che consente, a Milosevic nel caso specifico, di mettere in dubbio la legittimità**

**della Corte e di affermare che in fondo in Kosovo non ha agito diversamente che Bush in Afghanistan.**  
 «A un imputato non è data facoltà di occuparsi di crimini altrui, ma di accettare serenamente, se può, le risultanze processuali, nella convinzione che gli toccherà quello che oggi si chiama un "giusto processo". Che non è altro che un processo fatto secondo tutte le buone regole della civiltà giudiziaria. Che altri commettano

dei reati non ci assolve dai nostri».  
**In attesa di una Corte internazionale permanente con giurisdizione planetaria, l'iniziativa del Belgio di accogliere denunce per crimini contro l'umanità, non importa dove siano stati commessi, può by-passare gli ostacoli posti dall'amministrazione Usa?**  
 «Il Belgio ha stabilito il principio che i crimini contro l'umanità possano essere perseguiti in qualsiasi parte del mondo, dove ci sia umanità. E l'obiettivo al quale tutti dovremmo tendere. I crimini non hanno bandiera».  
**Ritiene che quello dell'Aja sarà un processo equo?**  
 «Non è un Tribunale manipolato. Sarà un processo vero, contro Milosevic ci sono prove schiacciante e verranno presentate in aula, come si farebbe in qualsiasi altro procedimento».

## Il docente di relazioni internazionali: i crimini contro l'umanità non hanno bandiera

# «È l'inizio di una giustizia globale»

### Norimberga precedente storico

Il processo che inizia oggi presso il Tribunale Penale Internazionale all'Aja si conferma come il più importante processo per crimini di guerra dopo quello di Norimberga ai gerarchi nazisti. Il processo di Norimberga fu istituito nel 1945, davanti a un tribunale militare composto dai rappresentanti delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia), contro 24 dirigenti politici, militari ed economici della Germania hitleriana e contro sei gruppi e organizzazioni del Terzo Reich, accusati tutti di crimini contro la pace (preparazione e direzione di una guerra di aggressione), di crimini di guerra (violazioni delle leggi di guerra), e di crimini contro l'umanità. Dopo lunghe udienze che durarono dal 20 novembre 1945 all'1 ottobre 1946 venne emanato un verdetto di condanna a morte per impiccagione per 12 imputati, tra i quali Goering, Ribbentrop, Rosenberg e Martin Borman (contumace). I condannati furono giustiziati il 16 ottobre 1946 a Norimberga, eccetto Goering, che si era suicidato alla vigilia dell'esecuzione.